



# Notiziario di Pro Natura Cuneo ONLUS



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46)  
art. 1, comma 2, DC/CN contiene I.R. Anno 18° n° 5 dicembre 2015

## MARCIA PER IL CLIMA Domenica 29 novembre

Dal 30 novembre all'11 dicembre 2015, si terrà a Parigi la XXI Conferenza delle Nazioni Unite sul **CLIMA**, per raggiungere un accordo universale vincolante inteso a ridurre le emissioni di gas serra e specificatamente di anidride carbonica.

Se da un lato Papa Francesco ha dato un input molto importante con l'enciclica "Laudato si'", offrendo un respiro culturale finalmente attuale e in linea con i bisogni della società, dall'altro la consapevolezza dell'urgente necessità di un'inversione di tendenza delle scelte di politica energetica e di rispetto della Terra coinvolge sempre più le persone. Si aprono iniziative culturali non più così isolate, ma ormai quasi corali, negli Stati Uniti come in Europa ed un po' in tutto il mondo, con il messaggio comune di sfruttare le energie rinnovabili, perché è dalle scelte per l'energia pulita che dipende il futuro del pianeta e quindi dei nostri figli. Nelle scorse settimane le Nazioni Unite hanno sottoscritto i "Global Goals", cioè una nuova dichiarazione universale per un mondo libero dalle devastazioni della povertà, della disuguaglianza e del cambiamento climatico.

In concomitanza con il vertice ONU sul Clima di Parigi, in molti Paesi del mondo si sta organizzando la **MARCIA GLOBALE PER IL CLIMA**, evento promosso da Avaaz. Più di 1500 città hanno aderito finora; tra queste anche ALBA e CUNEO. Nel capoluogo della Provincia Granda si svolgerà il **29 novembre** la manifestazione che, partendo alle 14.30 dal Municipio in Piazza Audifreddi, davanti al Comune di Cuneo, percorrerà l'asse centrale, Via Roma- Piazza Galimberti- Corso Nizza, fino a Piazza Europa, con vari spettacoli ed intrattenimenti, per convergere in Provincia dove, in Sala Einaudi, ci saranno molti personaggi della musica, dello spettacolo e dello sport, oltre ad esposizioni sui problemi legati al cambiamento climatico. Sarà un momento di incontro festoso che ci troverà solidali rispetto all'impegno per salvare il futuro.

Se ciascuno di noi nelle scelte private agirà con la consapevolezza della propria responsabilità verso il pianeta, collettivamente riusciremo a salvaguardarlo per le generazioni future. L'evento mira a coinvolgere tutti, perché il tema è universale.

Hanno aderito 45 Associazioni, tra cui Pro Natura Cuneo, 7 Comuni e la Provincia di Cuneo, 1 Istituto Scolastico, e c'è il sostegno di 6 partiti:

Non c'è più tempo per le parole: se vogliamo salvare il Pianeta e tutti noi, dobbiamo azzerare le emissioni globali. Il presidente del Consiglio italiano, Matteo Renzi, ha affermato che il cambiamento climatico è la sfida del nostro tempo: ora, con il cruciale vertice di Parigi, ha l'occasione per passare ai fatti. I Paesi più poveri, che sono più in difficoltà di fronte al cambiamento climatico, hanno detto che non potranno firmare l'accordo di Parigi senza la garanzia di un giusto sostegno economico per investire nelle

energie pulite. Ignorare questa richiesta porta a una strada senza uscita per tutti noi. Ma le risorse per aiutarli ci sono: basta togliere i miliardi di finanziamenti pubblici alle energie inquinanti. L'Italia si è già impegnata a contribuire al fondo per il clima con 250 milioni di euro nei prossimi 5 anni. Ma le nazioni più a rischio non firmeranno accordi senza rassicurazioni su quello che succederà dopo il 2020, quando secondo gli scienziati i disastri climatici diventeranno ancora più frequenti.

I Paesi industrializzati dicono di non avere più soldi da donare alle nazioni più vulnerabili.

Ma il Fondo Monetario Internazionale ha rivelato da poco che nel settore delle energie inquinanti si spendono cifre da capogiro. Facciamo in modo che l'Italia si assuma le proprie responsabilità nella lotta per il futuro del Pianeta e diventi un esempio anche per le altre nazioni.

## PARTECIPATE NUMEROSI

---

### LE SPERANZE PER LA CONFERENZA SUL CLIMA DI PARIGI

Il mondo arriva decisamente impreparato al prossimo vertice di Parigi. Se i ripetuti allarmi di tanti scienziati, e non solo di quelli IPCC, ha fatto breccia sulla parte più avvertita, ma non certo sulla maggioranza, dell'opinione pubblica, inconsapevolezza e irresponsabilità dominano a livello planetario l'establishment politico. Il quale è stato sì edotto del problema e non può più far finta di ignorarlo (anche se al suo interno le lobby negazioniste continuano a esercitare una massiccia influenza); ma continua per lo più a trattare i cambiamenti climatici, che sono già in corso, come tutti possono constatare, e non riguardano solo un remoto futuro, come una "grana" di cui ci si deve occupare quando viene messo all'ordine del giorno, e che richiede tutt'al più qualche misura e qualche investimento ad hoc; non un cambiamento radicale, e in tempi brevi, di tutto l'assetto non solo economico produttivo ma anche sociale. E' quello che evidenzia Naomi Klein nel suo ultimo libro *Una rivoluzione ci salverà*, quando scrive che "ha ragione la destra". La quale, soprattutto negli USA, dove è strettamente legata al mondo del petrolio, ha capito che liberarsi dei combustibili fossili non significa solo sostituire una tecnologia con un'altra, petrolio, metano e carbone con fonti rinnovabili; ma che per farlo occorre ridisegnare "dal basso", e in modo democratico, cioè partecipato, tutta l'organizzazione sociale: una cosa che la

destra non è assolutamente disposta ad accettare, costringendola ad allinearsi ad oltranza con le posizioni negazioniste. Ma altrove, cioè al centro, tra coloro che tengono le redini dei governi (la sinistra è quasi ovunque scomparsa dalla faccia della Terra), ci si continua a comportare come se il problema non fosse questo: a parlare di crescita e di sviluppo come se, chiuso il dossier cambiamenti climatici, il problema centrale fosse quello di rimettere in moto, costi quel che costi, il PIL. Tipica di questo atteggiamento, è la strategia energetica nazionale (SEN) dell'Italia varata dal Governo Monti, confermata da Letta e peggiorata da Renzi, dove i capitoli sulle fonti rinnovabili e sull'efficienza energetica convivono col programma di estendere le trivellazioni su tutto il territorio nazionale e di trasformare il paese in un *hub* per distribuire metano a tutto il resto d'Europa. In termini di inconsapevolezza e di irresponsabilità la grande stampa di informazione e i media non sono da meno: tutti hanno le loro pagine e i loro servizi sui cambiamenti climatici (anche se il Corriere della Sera continua a riproporre in sempre nuove versioni tesi negazioniste), ma, voltata pagina, si torna regolarmente a parlare di crescita e sviluppo in termini di un ritorno alla "normalità": a stili di vita e modelli di consumo si sempre.

La conseguenza di tutto ciò è che il pubblico non è stato messo in grado,

nemmeno dalle trasmissioni e dagli articoli più seri e informati, di rendersi conto che “niente tornerà più come prima”. E questo, sia che le Terra continui imperterrita la sua marcia verso la catastrofe climatica, sia che finalmente si imponga un cambio di rotta come quello che molti si aspettano dal vertice di Parigi. E' un po', ma in una scala enormemente maggiore, lo stesso atteggiamento che si è andato consolidando di fronte alla crisi del 2008, che per molte economie del mondo si è andata trascinandolo fino ad oggi. Pochi sono stati aiutati a capire – e quelli che lo hanno capito lo hanno fatto a proprie spese – che niente può tornare come prima: che l'epoca degli alti salari, della piena occupazione, dei consumi di massa, del lavoro sicuro e del welfare garantito dallo Stato (istruzione, sanità, pensione e indennità di disoccupazione) è finita per sempre; e che le condizioni che rendono possibile un lavoro e una vita dignitosa per tutti impongono un cambiamento radicale degli assetti economici e sociali. I due problemi, peraltro, quello dei cambiamenti climatici e quello della crisi economica permanente, sono tra loro strettamente legati, perché la via di uscita è la stessa: un insieme di tecnologie decentrate e distribuite, una organizzazione sociale partecipata, una condivisione generalizzata delle responsabilità sia in campo produttivo che nelle scelte economiche e politiche, un diverso modello di consumo.

Se andiamo a vedere quali sono gli ambiti, le filiere, i settori che oggi dipendono maggiormente dai combustibili fossili – e che quindi richiedono con maggiore urgenza una rapida e radicale riconversione – non è difficile individuarne quattro; oltre, ovviamente, la generazione elettrica.

Innanzitutto la mobilità: il modello fondato sulla motorizzazione individuale non è sostenibile e l'alimentazione elettrica dei veicoli non ne cambierebbe sostanzialmente l'impatto. Una vettura ogni due abitanti (la media dei paesi sviluppati; l'Italia ha un tasso di motorizzazione ancora più elevato) in un pianeta che tra trent'anni ospiterà dieci miliardi di esseri umani (per

poi, finalmente fermarsi), oltre a consumi insostenibili, che metterebbero a dura prova la possibilità di garantirli con fonti rinnovabili, non troverebbero suolo sufficiente per muoversi né per parcheggiare. La soluzione è a portata di mano ed è la condivisione del veicolo resa possibile dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ITC): car-sharing, car-pooling e trasporto a domanda (taxi collettivo), distribuzione condivisa delle merci (*city logistic*) sono ormai presenti in varie versioni, rudimentali o sofisticate, in tutto il mondo e si stanno diffondendo a ritmo serrato. Naturalmente hanno bisogno di un'integrazione intermodale con il trasporto di massa lungo le linee di forza della mobilità: la promozione dell'intermodalità è un'attività complessa, che richiede una cura particolare. Ma ben poco è stato fatto finora per aiutare la popolazione a concepire la propria vita, e a riorganizzarla, senza contare su una propria automobile personale. Meno ancora per garantire che servizi adeguati di mobilità flessibile vengano messi a disposizione di tutti. Eppure, in nessun settore come in quello della mobilità si dimostra che è l'offerta a creare la relativa domanda: nessuno aveva, né avrebbe potuto, creare una domanda di car-sharing fino a che un servizio del genere non fosse stato attivato. Ma mobilità sostenibile significa anche riduzione degli spostamenti: un problema che tocca direttamente i rapporti con la pubblica amministrazione (*e-government*) e il telelavoro, nei confronti dei quali non si intravedono misure di promozione adeguate, e soprattutto il contenimento dello *sprawl* urbano e del conseguente consumo di suolo, dove si mettono in gioco interessi immobiliari quasi altrettanto potenti e “intoccabili” di quelli dell'industria petrolifera.

In secondo luogo i consumi del settore civile: edilizia residenziale e di servizio, soprattutto per quanto riguarda riscaldamento e climatizzazione: anche in questo campo le tecnologie per ridurre drasticamente i consumi, e per convertirli alle fonti rinnovabili o a un uso diffuso della

cogenerazione sono ampiamente testate, sia sulle nuove costruzioni che sugli edifici esistenti, di qualsiasi epoca. Ma diffonderle su tutto il patrimonio esistente è un'impresa titanica: non solo per l'entità dell'investimento, che richiederebbe comunque una complessa articolazione per ripartire la spesa tra intervento pubblico, incentivazione dell'investimento privato e soluzioni finanziarie ad hoc. Ma l'articolazione riguarda soprattutto il mix di fonti rinnovabili, di interventi impiantistici, di ristrutturazioni edilizie, di soluzioni finanziarie e soprattutto di strumenti di comunicazione e di divulgazione che richiedono un approccio specifico, non solo edificio per edificio e territorio per territorio, ma anche interlocutore per interlocutore: diverso è ovviamente l'approccio a una proprietà individuale, a un condominio, a una piccola o media impresa, all'unità locale di un grande gruppo. Oggi gli interventi vengono per lo più promossi e proposti in ordine sparso, mentre attrezzare squadre pluridisciplinari di tecnici in grado di fare un check-up integrato e una progettazione di massima degli interventi possibili in ogni edificio è la premessa perché ciascuno - proprietari, inquilini, amministratori, imprenditori, manager e dipendenti - si confronti con la responsabilità di rendere sostenibile la porzione di territorio in cui vive e lavora. E' poi più che ovvio che dal punto di vista occupazionale un intervento a tappeto di questo genere è la premessa per un grande piano pluriennale in grado di creare milioni di posti di lavoro e di compensare qualsiasi perdita occupazionale derivasse dal ridimensionamento dei settori più direttamente legati all'uso dei combustibili fossili.

In terzo luogo - ma forse al primo - occorrerà rivoluzionare le nostre abitudini alimentari. Oggi, in media, per ogni caloria di cibo che arriva sulla tavola di un consumatore occidentale (o dalle abitudini alimentari occidentalizzate), ne vengono consumate nove-dieci di origine fossile: concimi, pesticidi, motorizzazione, trasporto (anche intercontinentale), stoccaggio,

manipolazione, confezione, imballaggio e pubblicità rendono il sistema agroalimentare insostenibile. La filiera agroalimentare dovrà cambiare radicalmente: l'agricoltura dovrà essere ecologica (usando fertilizzanti naturali e privilegiando la protezione biologica delle colture), multiculturale, per salvaguardare la fertilità dei suoli, multifunzionale, per garantire ai produttori fonti di reddito diversificate, di prossimità per evitare costi di trasporto e stoccaggio eccessivi. In gran parte questa trasformazione dipenderà dalle scelte dei consumatori, che dovranno associarsi per garantirsi attraverso un rapporto il più diretto con i produttori, un'alimentazione di qualità, a basso impatto ambientale, prodotta il più possibile da aziende agricole e di trasformazione di prossimità: il che potrebbe cambiare radicalmente l'aspetto del territorio periurbano delle città grandi e piccole, a partire dalla grande diffusione che stanno avendo gli orti urbani, che impegnano spesso in modo condiviso gli stessi consumatori finali in forme che segnano un cambiamento radicale di filosofia e stile di vita. Ma un cambiamento del genere dovrebbe anche segnare il progressivo ridimensionamento del ruolo di quei templi moderni del consumo che sono il super e l'ipermercato, o il centro commerciale, intorno a cui il capitalismo degli ultimi decenni ha riorganizzato non solo la geografia dei centri urbani (con la desertificazione commerciale di interi quartieri e la scomparsa dei negozi di vicinato) e con essa la quotidianità del cittadino-consumatore costretto a gravitare intorno a questi poli di attrazione, ma anche la struttura planetaria della produzione. Oggi la grande catena di distribuzione, che serve milioni di consumatori, che si approvvigiona in tutto il mondo da decine di migliaia di fornitori che può coinvolgere e abbandonare in qualsiasi momento, che incassa cash e paga a due o tre mesi, sviluppando un'enorme potenza finanziaria, rappresenta le caratteristiche peculiari di un'economia globalizzata assai più dell'industria automobilistica che aveva fornito il modello di organizzazione del

lavoro durante tutto il “secolo breve” del fordismo.

Infine viene la gestione dei rifiuti, che sono le miniere del futuro, mano a mano che le vene di minerali che oggi alimentano l'industria si assottigliano, rendendo sempre più ardua e costosa l'estrazione, e che le risorse rinnovabili utilizzate per sostituirle entrano in competizione con la produzione di cibo. Oggi è facile sottovalutare o addirittura irridere alla raccolta differenziata dei rifiuti urbani, anche da parte di quegli amministratori che ne hanno la responsabilità diretta. Perché non si coglie, e non viene spiegato, che dietro ogni chilo di rifiuti urbani ce ne sono quattro o cinque di rifiuti della produzione, che vanno anch'essi raccolti e trattati allo stesso modo (cosa peraltro assai più facile, perché vengono generati sempre in grandi lotti relativamente omogenei); che il modo migliore di trattarli non è quello di mandarli a smaltimento, ma di incanalarli direttamente verso quegli impianti che li

possono rigenerare o riciclare; ma soprattutto che è solo dall'analisi del perché e come un bene si trasforma in un rifiuto che possono venire gli input di una radicale rivoluzione industriale: di una produzione che invece di promuovere l'obsolescenza dei suoi prodotti, trasformandoli in rifiuti per poterne vendere continuamente di nuovi, torni a progettarli per farli durare, per cambiarne solo le componenti logore o obsolete, o per facilitare comunque il riciclo di tutti i materiali di cui è composto il bene prodotto. In nessun campo come in questo la responsabilità di un cambiamento radicale del sistema è condivisa tra cittadini consumatori, amministratori locali, legislatore, sistema produttivo, cioè imprese, e progettisti, cioè designer. L'*ecodesign* oggi è un campo di azione ai margini di una cultura produttiva fondata e orientata allo spreco delle risorse. Deve diventare il nocciolo di ogni progetto di riconversione produttiva.

*Guido Viale* (da Quale Energia)

---

---

## IL NUOVO PARCO DEL MONVISO

Lo scorso 3 agosto è stato istituito dalla Regione Piemonte un nuovo parco naturale: quello del Monviso, area già individuata dall'Unesco come patrimonio dell'umanità. Si tratta di una delle zone più belle ed interessanti dell'arco alpino, attorno ad una montagna spettacolare, non per niente chiamata il “Re di Pietra”. La notizia ha scatenato le ire della popolazione locale, guidata da sindaci che ancora vedono nei parchi solo vincoli alla loro libertà di intervento sul territorio, che spesso significa “cementificare” in modo selvaggio e senza rispetto per l'ambiente ed il paesaggio. Addirittura a Casteldelfino si è celebrato il funerale della montagna!

La realtà è ben diversa e se gli amministratori sapessero guardare ciò che avviene nel resto del mondo, plauderebbero al nuovo parco, anziché opporsi. Per fortuna non è così nelle altre valli cuneesi. Ora che il Parco delle Alpi Marittime,

ampliato con l'inserimento nella medesima gestione anche del parco del Marguareis, sta avanzando la candidatura per entrare a far parte del patrimonio mondiale dell'Unesco, molti Comuni hanno chiesto di aderire al parco.

Nella zona già esisteva un parco, quello fluviale del Po, sorto attorno alla sorgente ed al corso del grande fiume. Ora semplicemente si ampliano le aree protette inserendo anche il territorio “conteso” di alcuni Comuni.

Tra l'altro il Parco del Po era sorto grazie all'azione della Federazione nazionale Pro Natura che aveva “salvato” al Pian del Re di Crissolo, uno dei luoghi più conosciuti e frequentati di tutta l'area del Monviso, una antica torbiera, destinata alla scomparsa per farne un parcheggio. Il Pian del Re è famoso per la sorgente del Po; è un antico piano glaciale, raggiungibile con strada asfaltata, che attira nel periodo estivo una

folla di turisti e gitanti che mette a dura prova il suo fragile equilibrio. La torbiera d'alta quota del Pian del Re è una vera "perla" naturalistica, una delle ormai rare aree umide della Alpi. In Piemonte ce ne sono solo tre paragonabili a quella del Monviso: lo stagno di Oulx, in valle Susa, e il Piano del Nivolet nel Parco del Gran Paradiso.

Le torbiere sono ambienti relitti, zone umide molto più diffuse in passato dalla Pianura Padana fin sulle Alpi; alcune sono sparite per naturali fenomeni di interrimento; altre sono state prosciugate dall'uomo per ricavare nuovi pascoli o, peggio ancora, per uno sviluppo turistico poco attento ai valori ambientali.

Durante le ultime glaciazioni, l'area del Pian del Re rappresentava un importante circo glaciale da cui partiva l'imponente massa del ghiacciaio che scendeva a valle fino a Saluzzo e oltre. Quando i ghiacciai si ritirarono, il circo glaciale fu occupato da un lago che andò incontro ad un progressivo fenomeno di interrimento ad opera del limo, materiale detritico piuttosto fine, trasportato dai vari torrentelli e rigagnoli che scendono dalle pareti laterali. Su questo sedimento acquitrinoso, che in inverno gela, si è sviluppato un tappeto di muschi e, successivamente, di erbe che si adattano ad un ambiente asfittico e povero di elementi nutritivi. Quando muoiono non vanno incontro al normale processo di degradazione operato dai batteri decompositori, ma si trasformano in torba, il primo e più semplice carbon fossile.

La torbiera sorge a valle della sorgente del Po che viene storicamente e geograficamente individuata ai piedi del Monviso, a 2020 metri di quota, in un ambiente un tempo molto boscoso (Virgilio nel decimo libro dell'Eneide parla del "pinifero Vesulo"). Oggi la vegetazione di alto fusto, in particolare di pino cembro (*Pinus cembra*) è quasi completamente scomparsa da tutta la zona per l'azione di disboscamento operata nei secoli dall'uomo. Il disboscamento è stato purtroppo causa di un'erosione intensiva del territorio, che ha esaltato il carattere

torrentizio del Po e ne ha abbassato l'alveo con conseguente franamento dei versanti. Infatti, in questo primo tratto il Po è un torrente tipicamente montano che percorre rapidamente (tra la sorgente e la pianura ci sono solo 13 chilometri in linea d'aria) una tipica valle glaciale ad U con fianchi piuttosto ripidi e fondovalle largo ed arrotondato. Nella zona della sorgente compaiono le tipiche "pietre verdi" del Monviso: serpentini e serpentinoscisti sul versante sinistro e nell'area della torbiera, anfiboliti e prasiniti sul versante destro.

Al Pian del Re caratteristica è anche la soglia rocciosa con scarpata esterna molto ripida che separa il circo glaciale dalla valle vera e propria. Su questa soglia nel 1899 fu eretta una cappella, dedicata alla Madonna della Neve.

A partire dagli anni Sessanta, il Pian del Re fu preso d'assalto dalle auto dei turisti e degli escursionisti parcheggiate proprio nell'area umida che rapidamente subì un tale degrado da rischiare di sparire per sempre. Per questo nel 1977 la Federazione Nazionale Pro Natura decise un intervento di recupero. Ottenne dal Ministero dell'Ambiente i necessari finanziamenti e la torbiera entrò a far parte del patrimonio delle oasi gestite dalla Pro Natura. Poi, quando fu istituito il Parco fluviale del Po, la torbiera divenne una "Riserva Naturale Speciale" annessa al parco stesso.

L'intervento della Pro Natura ha consentito di salvare la torbiera, innanzitutto perché l'ha sottratta al calpestio ed alle ruote delle automobili, e poi perché ha migliorato le sue condizioni naturali con un maggior apporto di acqua che la alimenta. E' stato infatti deviato un rio laterale per far sì che le sue acque confluissero nella torbiera e sono stati realizzati piccoli sbarramenti in terra e pietre sui rigagnoli che la attraversano in modo che l'acqua possa ristagnare e dar luogo al lento processo di formazione della torba. Tutta la zona è stata chiusa con massi e recinzioni, onde evitare il parcheggio ed il passaggio abituale dei gitanti, mentre per chi desidera visitare l'oasi si è attrezzato un "percorso didattico",

in gran parte su palafitte in legno. In una serie di pannelli esplicativi sono descritte le caratteristiche geologiche, faunistiche e botaniche dell'area e soprattutto è messa in evidenza la sua eccezionalità.

La caratteristica principale di questa torbiera è che in spazi ridotti sono presenti numerosi ambienti con una notevole ricchezza di fiori. Il prof. Francesco Corbetta, allora docente di Botanica all'Università dell'Aquila e presidente della Federazione Nazionale Pro Natura, aveva censito 300 specie botaniche diverse in appena 40 ettari di superficie. Le più interessanti sono naturalmente quelle tipiche delle zone umide montane, molte delle quali veri "reliqui glaciali". Tra di esse si possono ricordare alcune Ciperacee, come *Trichophorum pumilum*, e giunchi, come *Juncus triglumis*, entrambe molto rare, approdate sulla catena alpina durante l'ultima glaciazione e conservatesi in pochissime zone. Sono specie poco appariscenti che ai più non dicono nulla, ma che rivestono per i botanici una notevole importanza. Commuove, poi, pensare che questi individui si sono adattati con molte difficoltà ad un ambiente per loro un po' ostile, vincendo la concorrenza di altre specie più forti, e che hanno rischiato la scomparsa per colpa dell'incuria e dell'indifferenza umana!

La torbiera ospita anche specie più comuni, come l'erioforo (*Eriophorum angustifolium*), localmente chiamato "fiuchét" (= fiocchetto) per le sue infruttescenze cotonose a batuffolo, e la *Caltha palustris*, dalle corolle dorate. La calta, all'inizio dell'estate, costituisce una delle più caratteristiche note di colore e non solo nella torbiera, ma anche lungo vari ruscelli o sul bordo di minuscole pozze sparpagliate sin oltre i 2200 metri di quota un po' su tutto il territorio del Monviso. Nella stagione più avanzata il colore dorato dei fiori della calta è sostituito dal giallo non meno intenso ed appariscente della sassifraga autunnale (*Saxifraga aizoides*). Più difficile da osservare, perché fa poco sfoggio di sé, la carnivora pinguicola (*Pinguicola vulgaris*) sulle cui foglie vischiose è facile scorgere

qualche insetto intrappolato, pronto per essere digerito; la pianta in questo modo si procura l'azoto necessario per vivere.

Tra le specie più vistose per la bellezza dei fiori e dei colori ci sono anche alcune orchidee, come *Orchis latifolia* e *Orchis gymnadenia*, e la *Veronica allionii* che cresce nelle aree circostanti la torbiera ed è endemica delle Alpi Marittime e Cozie.

Importante anche la fauna di questa zona del Parco del Po perché il Monviso è sempre stato un crocevia biogeografico e la valle del Po rappresenta per alcune specie il limite settentrionale della loro distribuzione sulla catena alpina. Anche tra la fauna si trovano endemismi, come la famosa salamandra nera (*Salamandra lanzai*) dal caratteristico colore nero carbone. Quest'anfibio vive esclusivamente nelle Alpi Cozie tra la valle Po e la valle Germanasca e gode ottima salute, tanto che non è difficile vederla nelle umide giornate primaverili-estive. Per molto tempo questo simpatico, innocuo anfibio, che si muove un po' goffamente sui sentieri attorno al Monviso per nulla intimorito dai numerosi gitanti, ha rappresentato un rompicapo biologico e solo da pochi anni i biologi si sono accordati nel considerarla una specie a sé, senza eguali in altre parti del pianeta.

La salamandra di Lanza è molto simile alla comune salamandra alpina (*Salamandra atra*) che ha colonizzato una vasta area che va dalla Svizzera all'Albania. Rispetto a quella alpina, la salamandra del Monviso si presenta più grande, con la coda arrotondata, la testa più tozza e un colore nero ebano più accentuato. Vive tra i 1500 e i 2400 metri d'altezza in praterie alpine dove l'umidità è elevata ed il suo ciclo di vita è strettamente legato alla durata dell'estate alpina. Si nutre di insetti, vermicciattoli e minuscoli invertebrati, "atterrati" dai violenti temporali estivi. Appena esce dal letargo inizia immediatamente l'attività riproduttiva per riuscire a partorire da uno a sei piccoli, perfettamente formati e lunghi tra i 2 e i 3 centimetri, in tempo utile perché possano svilupparsi prima dell'arrivo dell'inverno. Se l'estate è troppo fredda, la salamandra

aspetta; custodisce in grembo i suoi figli anche per tre anni. Infatti, pur essendo un anfibio come le rane ed i rospi, la salamandra di Lanza non depone uova all'esterno, ma le incuba all'interno del suo corpo per evitare che gelate tardive le possano danneggiare. Così, quando il clima è idoneo e le previsioni sulle future condizioni climatiche sono rosee, la salamandra nera partorisce figli vivi ormai adulti (è vivipara), perché hanno terminato la metamorfosi nel corpo della madre. Sembra quasi che questo grazioso invertebrato sia in grado di prevedere l'andamento stagionale del clima.

La torbiera con le sue zone acquitrinose e le pozze poco profonde offre ambienti favorevoli alla riproduzione di altri invertebrati, tra cui la rana rossa (*Rana temporaria*). Questo anfibio anuro è abbastanza diffuso nelle valli del Monviso ed è stato segnalato anche a quote piuttosto elevate, come il lago Foreant a 2613 metri di altezza. Poiché il periodo

attivo si riduce a pochi mesi, in genere completa la metamorfosi in più di un anno. Invece è assai raro trovare nella torbiera il rospo comune (*Bufo bufo*) che vive abitualmente al Pian della Regina e sale al Pian del Re solo in annate particolarmente calde. Interessante, ma decisamente più rara, la lucertola vivipara (*Lacerta vivipara*) che non ha problemi di altitudine, avendo scelto di generare figli vivi e non uova, ma che non trova un ambiente favorevole nelle umide terre della torbiera.

Il nuovo parco ha il compito proprio di salvare questo incredibile patrimonio naturalistico, senza ovviamente "danneggiare" i montanari che hanno tutto da guadagnare dalla creazione dell'area protetta.

Speriamo che il nuovo parco accolga la proposta di Pro Natura di intitolare la torbiera a Bruno Peyronel, botanico e naturalista originario della valle Pellice, che ora fa parte del Parco del Monviso.

Domenico Sanino

---

---

## A CUNEO CI SONO PIU' DI 3700 CASE VUOTE IN PROVINCIA IL 33,7% E' INUTILIZZATO

Quante case vuote ci sono a Cuneo? E' la domanda che già anni fa è stata posta al Comune dal Forum Nazionale del Paesaggio e che non ha mai avuto una risposta. Nell'aprile 2013, almeno 700 persone sfilarono per le vie di Cuneo nella prima "marcia per la terra", proprio per chiedere questo censimento.

Ora un cuneese ha elaborato i dati Istat del censimento nazionale del 2011 ed ha fatto conoscere le sue conclusioni. A Cuneo ci sarebbero 3774 alloggi vuoti! Non stanno meglio gli altri Comuni della Granda, con Mondovì capofila, in termini percentuali, di questo poco invidiabile primato. Se si guarda l'intera Provincia si arriverebbe ad una percentuale di alloggi vuoti pari al 33,7%. A questi vanno aggiunti i capannoni che, com'è sotto gli occhi di tutti, sono in buona parte vuoti. Pur con tutte le dovute cautele legate anche all'interpretazione dei dati del censimento, la percentuale di edifici non utilizzati è comunque molto elevata.

Il problema è che si continua a costruire sui terreni agricoli, che piani regolatori sovradimensionati hanno reso edificabili.

La "terra" si è formata in milioni di anni attraverso un lento processo di degradazione delle rocce, grazie all'azione combinata di acqua, aria, batteri, funghi ed altri microrganismi in un equilibrio mirabile, perfetto, ma fragile. Senza il suolo i vegetali non potrebbero crescere e, senza i vegetali, non ci sarebbero gli animali e l'uomo.

Per costruire 10 cm di suolo fertile occorrono circa 10.000 anni. Quando una draga entra in un campo porta via almeno 50 cm di suolo, oltre 50.000 anni di storia del pianeta!



Il suolo, dunque, è un “tesoro”, prezioso e raro; è la risorsa non rinnovabile, una ricchezza non presente ovunque, perché molte sono le zone del pianeta coperte dai ghiacciai o rese improduttive dalle sabbie desertiche. Noi, fortunati, possediamo “il suolo”, quello vero, quello che produce. Il suolo, però, è come un organismo vivente che necessita di aria, acqua e nutrienti per stare in salute. I nostri padri, senza tante conoscenze, avevano capito la ricchezza e l'importanza della “terra” che rispettavano, curavano e, a volte, veneravano. Il rapporto uomo/soilo, rimasto inalterato per secoli, ha subito negli ultimi decenni un brusco mutamento: vaste superfici sono state coperte da cemento ed asfalto, soffocandole per sempre; altre hanno dovuto sopportare un'agricoltura intensiva, dominata dalla monocoltura, dal massiccio uso della chimica, dalla mancanza dei microrganismi costruttori. Così molti di questi suoli sono andati perduti per sempre. Il risultato di tutto questo è che non produciamo più cibo sufficiente per tutta la popolazione italiana. Se si chiudessero le frontiere, uno su quattro in Italia non avrebbe cibo per sfamarsi!

Il parlamento, tra mille difficoltà, sta esaminando una legge che riduca il consumo di suolo, ma questa scelta è frenata dal mondo dell'edilizia che teme un ulteriore calo delle proprie attività. Si può conciliare l'esigenza di dar lavoro all'edilizia e salvaguardare il suolo, affrontando una volta per tutte con sgravi fiscali ed incentivi pubblici la ristrutturazione degli edifici o anche l'abbattimento e sostituzione delle brutte case che abbiamo costruito anni fa. In questo modo non si penalizza un importante settore della nostra economia e si consente di avere edifici meno energivori e più ecologici.

*Domenico Sanino*

Tabella elaborazione dati Istat del censimento 2011

	Residenti	Tot. abitazioni	Alloggi vuoti	% abitazioni/alloggi vuoti	% abitazioni/popolazione
PROVINCIA	586.378	374.604	126.186	33,7%	64%
CUNEO	55.013	27.688	3.774	13,6%	50%
ALBA	30.840	15.7162	2.242	14,3%	51%
BRA	28.935	13.647	1.580	11,6%	47%
FOSSANO	24.710	12.008	1.918	16%	49%
MONDOVI'	22.253	11.841	2.338	19,7%	53%
SAVIGLIANO	20.935	10.118	1.342	13,3%	48%
SALUZZO	16.940	8.313	1.133	13,6%	49%

## CEMENTO, SEMPRE CEMENTO

Nel 2014, dopo nove anni di crisi, il comparto nazionale del cemento è sceso sotto la quota dei 20 milioni di tonnellate consumate: siamo allo stesso livello dell'anno di grazia 1961, quando si affacciava il grande boom economico.

Dovrebbe essere l'ennesimo chiaro segnale di una situazione ormai radicata, che indica come anche nel nostro paese la crisi abbia (finalmente) messo a nudo l'enorme presenza di uno stock edilizio invenduto.

E dovrebbe suggerire un repentino cambio di rotta che traghetti il settore dalle nuove costruzioni al recupero dell'esistente. Invece così non è, come dimostra la presa di posizione della Confindustria di Cuneo ...

L'associazione degli industriali della Granda, a giugno, ha organizzato un seminario tecnico per tutte le imprese aderenti, dedicato alla proposta di legge sul “Contenimento del consumo del suolo e riuso del suolo edificato”, in perenne discussione alla Camera dei Deputati, presentando questa nuova norma nazionale come un autentico pericolo per l'imprenditoria, con «inevitabili ricadute e conseguenze negative sulle future possibilità delle aziende di ampliare o modificare i loro spazi produttivi».

La proposta di legge, secondo Confindustria Cuneo, *«in teoria dovrebbe operare ai fini della tutela del paesaggio e dell'ambiente, ma in realtà rischia di impedire ogni normale forma di crescita aziendale causando una serie di effetti collaterali difficili da ammortizzare per le imprese, soprattutto in questo difficile periodo. Il problema originario del disegno di legge è che l'obiettivo dell'utilizzo sostenibile della risorsa "territorio" viene perseguito esclusivamente attraverso la tutela del suolo agricolo e con un approccio "sanzionatorio", basato su divieti e sanzioni per le attività economiche. In pratica il provvedimento finisce per tutelare in via generalizzata il paesaggio, l'ambiente, il consumo e il riuso del suolo, esclusivamente mediante sacrifici per ogni genere di attività che non sia connessa all'agricoltura».*

Una delle conseguenze negative portate dalla norma – sempre secondo Confindustria Cuneo – è che *«le aziende che avranno bisogno di ampliare la propria attività si troveranno costrette a delocalizzare, in quanto facilmente non potranno più costruire nei terreni edificabili già di loro proprietà limitrofi ai propri stabilimenti. Alcune tipologie di attività produttive, inoltre, sono difficilmente rilocalizzabili e faticeranno a trovare condizioni localizzative adeguate in aree già urbanizzate. Una soluzione percorribile per le aziende che si trovano in tale situazione, potrebbe essere quella di impermeabilizzare il terreno edificabile non ancora costruito per evitare che diventi agricolo, ma i costi dell'intervento sono proibitivi».*

Affatto velato appare dunque l'invito agli imprenditori di "sporcare" di cemento i loro terreni a destinazione industriale ancorchè ora liberi.

E Confindustria Cuneo prosegue affermando che *«discorso a parte merita l'edilizia, che se questa legge entrasse in vigore vedrebbe alquanto limitata la sua libertà d'iniziativa: in nome del riuso del suolo edificato, infatti, invece di poter edificare su nuovi terreni le imprese edili dovrebbero prevalentemente ristrutturare zone già edificate, con aggravio di costi e rischio reale di minor appetibilità degli edifici. La carenza principale della legge è quella di non affrontare il problema del consumo del suolo e della tutela del paesaggio in modo organico e strutturale: solo attraverso la difesa dei siti produttivi si potrà contare su tecnologie, innovazioni ed investimenti in grado di salvaguardare l'ambiente e accrescere la competitività delle aziende in ogni settore, contribuendo così al rilancio territoriale, economico e produttivo dell'Italia».*

Traducendo dal confindustriale al volgare ... il messaggio (grave, miope, incosciente!) ci dice due cose: la crisi sta passando e comunque passerà e tutto sarà come prima; non fatevi "scippare" la "vostra" terra e ricopritela subito – se finanziariamente ve lo potete permettere – con un sottile strato di cemento, così se una perfida legge entrerà in vigore, il vostro terreno, ormai non più naturale, non rientrerà tra i parametri previsti per la tutela dei suoli agricoli.

Non è esattamente ciò che l'enciclica di Papa Francesco suggerisce essere la prioritaria cura del creato ma, evidentemente, gli industriali cuneesi sono assai laici e poco avvezzi alle tenerezze di questo strano Papa che non sa che cosa significhi sopravvivere nella giungla della competizione d'impresa dei nostri giorni. Mors tua vita mea, tutto in fondo si può comprare, la terra è infinita. Di infinito, in realtà, c'è solo la pazienza. La nostra pazienza. Che non saremo sicuramente tra i festanti nel giorno in cui una legge che cercherà di CONTENERE il consumo di suolo, anzichè ARRESTARLO, verrà approvata.

Chi sta scrivendo questa "misera" legge, priva di coraggio, lontana da una realtà che farebbe gridare alle nudità del Re, si sta accorgendo di quali pericoli corriamo nei prossimi mesi? Piccole e grandi colate e colatine di cemento "tanto per stare tranquilli" e, soprattutto, per dimostrare che "la terra è mia e ne faccio ciò che mi pare"...

Non sarebbe il caso, intanto e almeno, di prevedere una moratoria che arresti ogni nuova forma di micro o macro edificazione in attesa che la norma nazionale venga approvata?

*Alessandro Mortarino (Forum Nazionale del Paesaggio)*

## NOTIZIE IN BREVE

### VARIAZIONE DATA CONFERENZA

La conferenza "**La Natività negli affreschi delle Alpi cuneesi**" con Roselle Pellerino, prevista per il 16 dicembre è **anticipata a mercoledì 2 dicembre**

### NEPAL FRA TERRA E CIELO

E' il titolo della conferenza che Danilo Di Gangi terrà **mercoledì 25 novembre**, ma è anche il titolo del suo ultimo libro, in cui vengono descritti una serie di itinerari a piedi realizzati, nel tempo, in aree sperdute del paese. E' una testimonianza, poco prima del tremendo terremoto del 25 aprile scorso, di com'era il paese himalayano con la sua storia millenaria e le tragiche vicende politiche degli ultimi anni che hanno portato al passaggio dalla monarchia alla repubblica con il potere in mano a gruppi maoisti.

Interessanti le vicende della resistenza tibetana che nello sperduto Mustang, una regione del Nepal, aveva le sue basi organizzative, fino a quando l'Occidente, per l'eterno problema della realpolitik con la Cina, ha cessato gli aiuti e imposto allo stesso Dalai Lama, l'autorità suprema buddista, di invitare i resistenti a cessare ogni attività.

La descrizione degli itinerari percorsi da Di Gangi è affascinante, uno spettacolo di bellezza e grandiosità che dobbiamo, tutti insieme, cercare di conservare

### ALTRE CONFERENZE

Il **9 dicembre**, sempre al Cinema Monviso, Davide Coero Borga, cuneese di origine ma che lavora e vive a Roma presenterà il suo ultimo libro, di fresca stampa: **La storia l'è bela, fa piasì cuntela, t'voli che t'la cunta? La descrizione della natura nelle favole per bambini**. Un interessante viaggio nei miti e nelle favole che hanno caratterizzato l'infanzia di tutti.

Il **13 gennaio 2016** parleremo di Provenza: "**I colori del sud della Francia**" con le belle immagini di Lucia Pettigiani.

Il **3 febbraio** assisteremo ad uno spettacolo multimediale: **La fauna dell'alta valle Po raccontata da un fotografo naturalista e da un agente di vigilanza volontaria** con Fulvio Beltrando e Nino Riccardi

### ULTIMO INCONTRO SULL'ENCICLICA "LAUDATO SI' "

Si terrà in **Sala San Giovanni**, in via Roma 4 a Cuneo, e non al CDT, il **16 dicembre** alle ore 20,45. **Leopoldo Cassibba** della Commissione Regionale Pastorale Sociale e del Lavoro, parlerà di "**Cura dell'ambiente, economia e lavoro**". Papa Francesco nell'enciclica per la prima volta coniuga la salvaguardia ambientale del pianeta con il diritto ad una vita decoroso per tutti gli esseri viventi.

Chiuderà gli incontri **Giacomo Costa**, direttore della rivista Aggiornamenti Sociali, con la relazione "**Azione, conversione, contemplazione: un'enciclica da vivere**".

### PROSSIMI VIAGGI

Sono allo studio per il prossimo anno i seguenti viaggi:

viaggi di più giorni: **Iran** in primavera o inizio autunno; il **Nord della Spagna e Santiago de Compostela**; alcuni giorni in **Inghilterra** alla scoperta dei giardini inglesi in tarda primavera;

viaggi di due giorni: **Varese e il Varesotto** a maggio; **Monza e i colli bergamaschi** in autunno; **Parma e il parmense**.

A questi si aggiungeranno escursioni di un giorno, come la visita di Casale Monferrato, la città di Asti, l'oasi di Crava Morozzo, ecc.

## II BOSCO PRO NATURA NELLA CASA DEL FIUME

Il Parco Fluviale Gesso e Stura di Cuneo si è arricchito di un piccolo bosco di essenze locali. Il bosco è stato voluto per ricordare i 50 anni dalla fondazione di Pro Natura Cuneo ed è stato realizzato in un'area incolta della Casa del Fiume, dove, nei progetti del parco, era prevista la creazione di un bosco lasciato al naturale. L'area ospita ora 75 piante di una decina di specie diverse, ma tutte autoctone. Il bosco si trova sulla destra entrando ed è separato dall'apiario da una siepe. Servirà nelle attività didattiche del Parco e, col tempo, creerà un suggestivo angolo proprio di fronte alla piscina comunale.

Sabato 7 novembre è stato inaugurato alla presenza del direttore del Parco e dell'assessore al verde pubblico, Walter Fantino.

## IL CIELO STELLATO A GAIOLA

Nell'ambito dei festeggiamenti per i 50 anni di Pro Natura Cuneo sono in corso di realizzazione da parte degli allievi del Liceo Artistico di Cuneo una serie di pannelli sulle costellazioni che verranno sistemati sulle facciate delle case di Gaiola. L'iniziativa si inserisce nella lotta all'inquinamento luminoso che da anni stiamo portando avanti.

## SPEDIZIONE NOTIZIARIO

A chi vuole ricevere il Notiziario a casa con la Posta ordinaria chiediamo un **supplemento di € 3,00** (per i soci ordinari e famiglia). Questo per compensare gli elevati costi di spedizione gravati ulteriormente dal dover fare imbustare nel cellofan il Notiziario. A chi non opta per la spedizione, il Notiziario verrà spedito via mail (ricordarsi di lasciare il proprio indirizzo mail) e copie cartacee saranno disponibili nella sede secondaria di via Carlo Emanuele (orario d'ufficio) o la sera delle conferenze.

## RINNOVO ISCRIZIONE PER IL 2016

Sono aperte le iscrizioni per l'anno 2016. Le quote sono rimaste invariate:

<b>Soci ordinari:</b>	<b>€ 25,00</b>	<b>Soci famiglia:</b>	<b>€ 30,00</b>
<b>Soci sostenitori:</b>	<b>€ 50,00</b>	<b>Soci patroni:</b>	<b>€ 100,00</b>

**Chi vuole ricevere il Notiziario a casa per posta deve versare 3,00 € in più.**

Il versamento può essere effettuato:

-sul c/c postale n. 13859129 intestato a Pro Natura Cuneo – Piazza Virginio 13, Cuneo;

-presso la sede secondaria di Via Carlo Emanuele 43 (tel. 0171/692.692) tutti i giorni in orario d'ufficio (9-12; 15-19); sabato: 9-12.

-direttamente agli incaricati le sere delle conferenze.

Per l'iscrizione si prega di **portare la scheda allegata al Notiziario di settembre**, già compilata da entrambe le parti, tenendo per sé una copia della normativa sulla privacy. Ci aiuterà a servirvi prima e ad evitare errori. **RINNOVATE VELOCEMENTE!**

---

# NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - ONLUS

Sped. in abbon. post., art. 2, comma 20/C, legge 662/96, Filiale di Cuneo, n. 4/98 - Cuneo

Direttore responsabile: Domenico Sanino  
Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 511 del  
1/7/1998  
Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini 21 - Cuneo  
Stampa: ciclostilato in proprio  
Internet: [www.pronaturacuneo.it](http://www.pronaturacuneo.it)  
E-mail: [info@pronaturacuneo.it](mailto:info@pronaturacuneo.it)  
c.c.p. 13859129

Segreteria: piazza Virginio 13, 12100 CUNEO